



# Nodi da sciogliere

► Così difficile spiegare, quasi impossibile capire. La politica italiana è un gorgo in cui ogni ragionamento da mesi, forse da anni ormai, scivola giù, inghiottito nel nulla. In Sicilia, se possibile, va anche peggio e non sembra esserci fine al fondo e alla confusione dentro e dietro cui si procede a tentoni. Ogni analisi che affidiamo a questo foglio oggi potrebbe essere superata quando il pezzo sarà finito, perché l'evoluzione-involuzione del quadro politico cambia continuamente. A che punto siamo alla fine di questo 2011? Lo scenario regionale non può prescindere da quel che sta avvenendo a livello nazionale, dal declino inarrestabile di Silvio Berlusconi, dai suoi ritorni bruschi in carreggiata nel tentativo di uscire di scena lasciando tutti i presupposti per far rivincere la coalizione che resterà fedele all'idea del premier. Chi? Come? Quando? Che cosa? E la Sicilia quanto c'entra? C'entra, a 360°, perché se parliamo di poli che si strutturano e si destrutturano, di alleanze che nascono e che muiono, per poi, magari, rispuntare all'improvviso sull'onda di qualche possibile rivoluzione di leadership e di candidatura, allora ecco che la Sicilia rappresenta oggi una evidente anomalia, regione che può per una certa percentuale orientare alcune scelte, sollecitarne altre, suggerirne altre ancora.

Ma prima di arrivare al gioco delle ipotesi che riguardano elezioni Politiche, Regionali, Amministrative, c'è più tristemente da snocciolare i dati della crisi sistemica della Sicilia, una crisi che,

guardata oggi con gli occhi della ragione, della logica e dell'emergenza, pare ormai irreversibile, come l'eterno destino dell'Isola bella, maledetta e malamministrata. A Palermo e da Roma, con una condivisione spesso speculare delle responsabilità, dei ritardi, delle negligenze, delle leggerezze. Con quale bilancio si chiude il 2011? Pessimo. I numeri dell'economia fanno tremare i polsi, i sindacati, tutti, temono ogni giorno di più di smarrire il controllo della disperazione con cui si devono confrontare, quella di migliaia di persone che hanno perduto il lavoro, che lo stanno perdendo, che non hanno più nemmeno diritto agli ammortizzatori sociali. Dunque gente che si appende all'ultima speranza, senza sapere nemmeno quale sia.

Il dato della disoccupazione in Sicilia, quello che oscilla sul 30%, con punte anche del 38% e in alcune province del 40-42%, sono false notizie proprio dalla rassegnazione. Migliaia di persone non si sono più

iscritte alle liste della disoccupazione, il 50% dei giovani non studia e non lavora, la percentuale delle donne senza lavoro è anche più alta. Non c'è settore, e qui sta la profondità della crisi, che non sia in chiara sofferenza. Dall'agricoltura all'artigianato, dall'industria al commercio migliaia di imprese aspettano che il governo nazionale e quello regionale avviino davvero piani di rilancio, di crescita e di sviluppo. E se qualcosa si intravede ogni tanto all'orizzonte, presto sparisce, nelle nebbie della burocrazia, delle accuse che si rimpallano, dei fondi bloccati a Roma, di quelli paralizzanti a Palermo, della mancanza di quattrini con cui cofinanziare i progetti cui concorre l'Unione Europea.

Situazione catastrofica. Dal governo regionale arrivano puntuali ogni tre giorni promesse di accelerazioni, di finanziamenti, di investimenti. Ma la verità è che c'è uno scontro frontale ormai tra la classe dirigente regionale e, in sostanza, l'intero mondo produttivo,



A lato: il Governatore siciliano Raffaele Lombardo.